

L'AMBIENTE NATURALE, VALORE AGGIUNTO O COSTO?

L'AMBIENTE NATURALE NELLE FOOD VALLEY È UN VALORE AGGIUNTO O UN COSTO AGGIUNTIVO PER IL SETTORE AGRO-ALIMENTARE? LA RISPOSTA È ANCHE NEL MILLENNIUM ECOSYSTEM ASSESSMENT, INIZIATIVA PROMOSSA DALL'ONU PER GARANTIRE UNO SVILUPPO EQUO E DURATURO BASATO SULLA TUTELA DEGLI ECOSISTEMI CHE SFRUTTAMO.

L'uomo è parte integrante dell'ambiente nel quale vive e dal quale dipende per la disponibilità di beni essenziali: l'aria che respira, l'acqua che beve, gli alimenti che trae da pesca, agricoltura e allevamento, i materiali di pregio, dalle fibre vegetali e animali al legname, a sostegno di importanti attività artigianali e industriali. Ancora inadeguato, tuttavia, continua a essere il livello di attenzione riservato a obiettivi di conservazione e buona gestione di queste matrici ambientali, spesso percepite come "corpi estranei", che possono essere sfruttati senza alcuna precauzione e senza tener conto degli effetti di breve e lungo termine dell'impatto antropico sulle funzioni della natura e della vita.

Ci si trova di fronte a un preoccupante deficit culturale, segnalato in particolare dall'idea che le politiche di tutela e valorizzazione dell'ambiente, nell'orizzonte della grave crisi che colpisce tanti paesi dell'Europa e di altri continenti, possano ostacolare le prospettive, da tutti auspiccate, di un rilancio dello sviluppo economico e di un'espansione dell'occupazione. In sostanza, è assunta come prioritaria la preservazione delle dinamiche del sistema economico attualmente dominante rispetto alla protezione delle risorse naturali che lo sostengono; e si aderisce, se pure inconsapevolmente, all'opinione che l'accesso ad acqua pulita, ad aria non inquinata e a cibo salubre è un lusso e non un diritto fondamentale. È l'esatto contrario di quanto afferma il *Millennium Ecosystem Assessment* (MA, www.maweb.org), un'importante iniziativa promossa dall'Assemblea generale dell'Onu. In estrema sintesi, il MA sostiene che parte della società umana ha potuto beneficiare di un sostanziale benessere economico solo grazie al massiccio consumo e al degrado delle risorse naturali, con conseguenze negative a scala globale. In parallelo, il MA indica le priorità per il nuovo millennio, tra cui,

in primo luogo, l'obiettivo di garantire uno sviluppo equo e duraturo basato sulla tutela della natura e l'uso sostenibile dei beni che essa rende disponibili. Due sono i cardini concettuali del MA:

- conservazione e ripristino delle funzioni degli ecosistemi
- potenziamento del ruolo determinante della biodiversità.

Ecosistema e biodiversità – al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori – sono diventati peraltro termini diffusamente impiegati, per lo più in modi impropri e semplicistici. Si sottolinea, a tale riguardo, l'esigenza di uno sforzo vigoroso di qualificazione dell'impegno scientifico e culturale su queste tematiche nella formazione scolastica, nell'informazione diffusa dai media, nelle esperienze di educazione alla sostenibilità praticate da anni con successo nel nostro territorio.

I danni dello sfruttamento intensivo delle risorse naturali

In Italia, fino agli anni cinquanta del secolo scorso, la società aveva un'organizzazione prevalentemente rurale ed energia e materia seguivano vie di trasformazione pressoché "naturali". Non esistevano, se non in minima parte, prodotti di scarto. Accanto alle case coloniche si trovavano letamaio, rottamaio (filo di ferro, altri metalli, poco vetro e carta), pali da vite e legname (fascine da bucato, ceppi di piccola taglia e scarti di legno). Ognuno di questi materiali "poveri" era apprezzato e aveva un mercato. Il sistema rurale, a fronte della sostenibilità ambientale, soffriva però di forti squilibri e di palesi iniquità sotto i profili sociale ed economico. Lo sviluppo del sistema urbano e industriale ha successivamente determinato un cambiamento epocale favorendo il progressivo spopolamento delle aree rurali. In parallelo, le aziende sono passate da una conduzione prevalentemente familiare a



un modello di gestione di tipo industriale: grandi dimensioni, meccanizzazione e impiego di energia fossile, uso di prodotti chimici, elevate densità di animali allevati con largo utilizzo di presidi sanitari. Così, quelli che una volta erano materiali di pregio (letame e liquami) sono diventati rifiuti da sottoporre a trattamento e/o a smaltimento.

Di pari passo sono venute meno le cure mirate alla conservazione degli elementi più significativi di naturalità e biodiversità ed è iniziato uno sfruttamento intensivo delle aree marginali, con la conseguente banalizzazione del territorio rurale e la progressiva immissione di sostanze inquinanti nell'ambiente e nelle reti alimentari.

Questo fenomeno è stato accompagnato da un crescente consumo di suolo dovuto allo sviluppo abnorme dei centri urbani e di molteplici infrastrutture, che ha raggiunto tassi di cementificazione dell'ordine di 20 ettari al giorno nelle aree pianeggianti del bacino padano-veneto. Per uno studio approfondito di queste problematiche si rimanda ai testi di Solbright e coll. (1) e di Gardi e coll. (2).

Il valore delle “valli del cibo”

Il bacino padano-veneto, poco meno di 1/3 del territorio italiano, contribuisce a circa il 60% del Pil nazionale; si tratta di un dato indubbiamente rilevante al quale però si associano un diffuso quanto marcato inquinamento dell'aria e delle acque (3, 4) e la presenza di un numero elevato di siti contaminati di interesse nazionale (www.isprambiente.gov.it/temi/siti-contaminati). In questo contesto trovano spazio alcune delle produzioni di punta dell'agro-alimentare *made in Italy*, uno dei settori chiave dell'economia nazionale. In particolare, si devono citare le valli del cibo o *Food Valley* (5) dell'Emilia-Romagna, un *brand* di assoluto valore economico e di immagine ancorato al richiamo degli elementi di naturalità del paesaggio rurale. La pubblicità ha di fatto anticipato questa realtà con messaggi che si affidano ai valori del territorio come marchio di qualità per i prodotti e per il cosiddetto marketing territoriale. Ad esempio, i grandi marchi dell'alimentare italiano promuovono i loro prodotti con le immagini di un paesaggio rurale ricco di bellezze naturali e, proprio per questo, attraente e rassicurante.

La valorizzazione delle componenti naturali nel sistema produttivo non può solo costituire un investimento in termini di immagine. Molte specie che non hanno valore commerciale diretto contribuiscono infatti in modo determinate alla produttività del sistema agricolo attraverso funzioni di regolazione e controllo.

Rilevante è, ad esempio, l'azione degli insetti pronubi che svolgono il servizio fondamentale dell'impollinazione.

La loro importanza è stata riconosciuta solo quando sono stati riscontrati gravi danni alle colture a seguito della decimazione delle popolazioni naturali di insetti indotta da varie tipologie di pesante impatto antropico: impiego esteso dei pesticidi di ultima generazione, diffusione di metodi colturali invasivi e spoliamento del territorio che ha quasi del tutto eliminato gli *habitat* naturali di queste specie. Chi potrà sostituire la loro opera preziosa? A quale prezzo? E con quali risultati?

Basterebbero queste considerazioni per comprendere i motivi per cui settori di punta dell'economia regionale, come l'agro-alimentare e il turismo, potrebbero trarre notevoli vantaggi dalla conservazione degli ecosistemi naturali e della biodiversità di specie e comunità che li connota.

La ricostruzione del territorio naturale è oggettivamente difficile perché spesso mancano competenze e soprattutto risorse, se non quelle che di volta in volta sono investite per riparare i danni di alluvioni, frane, dissesti e incendi. In aggiunta, c'è una forte competizione per l'uso del suolo, per cui potrebbe sembrare assurdo investire risorse e sottrarre i suoli all'agricoltura per ricostruire siepi, filari alberati o zone umide. Gli interventi di ricostruzione del paesaggio naturale possono però essere attuati ai margini del sistema agricolo, ma anche in zone marginali poco produttive o a rischio di esondazione e dissesto. In questo senso, le risorse potrebbero essere investite nel reticolo idrografico minore, anche artificiale, che ha un grande sviluppo in tutto il territorio regionale ed è contornato da aree marginali. I primi passi sono la valorizzazione delle formazioni vegetali



di sponda e dei corpi idrici di bassa profondità (naturali o artificiali come i laghi di cava).

La conservazione di una minima lama d'acqua nei canali artificiali, quantità che non ne precluda l'efficienza di laminazione, permetterebbe il mantenimento di un fondo compatto e impermeabile minimizzando la dispersione della risorsa idrica nelle fasi di trasporto e distribuzione, supportando nel tempo la biodiversità di pianura. Una diversa gestione delle aree marginali e dei canali può anche mitigare gli effetti dell'erosione del suolo che, in Emilia-Romagna, sono di gran lunga superiori alla media europea e in generale tra i più elevati in Italia. La crescita e il mantenimento di essenze arboree potrebbero, infine, contribuire allo sviluppo di una filiera energetica basata sulla biomassa legnosa.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede un notevole sforzo di interazione e integrazione tra i



FOTO: ARCH. PARMIGIANOREGGIANDI.IT

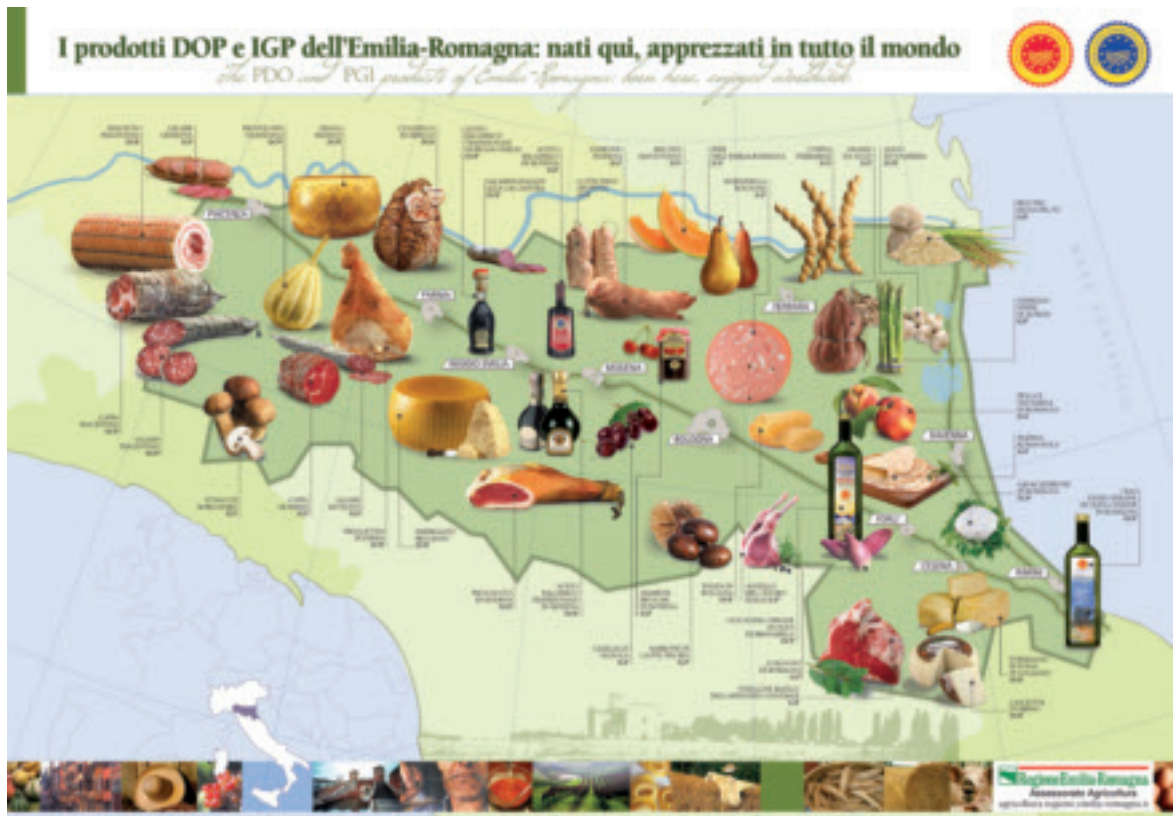


FIG. 1
PRODOTTI DOP E IGP,
EMILIA-ROMAGNA

La diversità di prodotti a denominazione di origine controllata (DOP) e Indicazione geografica protetta (IGP) di agricoltura e zootecnia in Emilia-Romagna.

diversi settori dell'amministrazione regionale, le associazioni di categoria e l'associazionismo ambientalista. D'altra parte, i singoli settori hanno già attuato al loro interno azioni che vanno in questa direzione. Si ricordano a titolo di esempio i progetti per la definizione di linee guida per la riqualificazione ambientale dei canali di bonifica, per il recupero ambientale dei siti interessati da attività estrattiva e per la gestione dei siti Natura 2000.

Il contesto è rappresentato dal Quadro strategico comune *Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, ovvero per un modello di crescita sostenibile, già recepito dalla Giunta regionale, capace di promuovere un'economia più efficiente nell'uso delle risorse e, quindi, più "verde" e competitiva. Questi obiettivi sono richiamati anche nella nuova Politica agricola comunitaria e trovano corrispondenza nelle priorità della Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (6). Tutti i documenti citati si propongono di intervenire per aumentare il livello di resilienza degli ecosistemi e contengono indicazioni innovative per lo sviluppo del settore agroalimentare, tese in particolare a:

- sostenere i processi evolutivi naturali del suolo
- valorizzare le componenti naturali dell'ecosistema nel contenimento dei fenomeni di dissesto idrogeologico

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. Solbrig O.T. et al., 2001. *Globalization and the Rural Environment*, Harvard University Press.
2. Gardi C., Dall'Olio N., Salata S., 2013, *L'insostenibile uso di suolo*, Edicom Edizioni, Collana Ambiente e territorio.
3. Beirle S., Kühn S., Pukite, J., Wagner T., 2010, "Retrieval of tropospheric column densities of NO₂ from combined SCIAMACHY nadir/limb measurements". *Atmospheric Measurement Techniques*, 3: 283-299.
4. Viaroli P., Puma F., Ferrari I., 2010, "Aggiornamento delle conoscenze ecologiche sul bacino idrografico padano: una sintesi", *Biologia Ambientale*, 24: 7-19.
5. Quintelli C. (ed), 2011, *Cosa intendiamo per Food Valley?*, Atti del Primo Simposio sulla Parma Food Valley, FAEdizioni.
6. Castellari S., Venturini S., Giordano F., Ballarin Denti A., Bigano A., Bindi M., Bosello F., Carrera L., Chiriaco M.V., Danovaro R., Desiato F., Filpa A., Fusani S., Gatto M., Gaudio D., Giovanardi, O., Giupponi C., Gualdi S., Guzzetti F., Lapi M., Luise A., Marino G., Mysiak J., Montanari A., Pasella D., Pierantonelli L., Ricchiuti A., Rudari R., Sabbioni C., Sciortino M., Sinisi L., Valentini R., Viaroli P., Vurro M., Zavatarelli M., 2014, *Elementi per una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici*. Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Roma.

- conservare e ripristinare le componenti naturali degli ecosistemi soggetti a maggiori pressioni.

In altre parole, il modello economico deve essere orientato verso una gestione territoriale attenta ed equilibrata, impegnata in primo luogo su obiettivi di conservazione e valorizzazione delle diversità ambientali, oltre che delle peculiarità storiche e culturali dei luoghi. In questa prospettiva rientra l'ambizione

di ancorare lo sviluppo economico dei territori delle *Food Valley* al ripristino e alla tutela dell'integrità delle risorse dell'ambiente e della natura, sapendo che da queste risorse dipendono il pregio e il valore dei prodotti tipici (*figura 1*).

Pierluigi Viaroli, Roberta Azzoni, Rossano Bolpagni, Ireneo Ferrari

Dipartimento di Bioscienze, Università degli Studi di Parma